

Fossano - Giovani adulti
novembre '91

ITINERARIO SPIRITUALE/2 Commento a GV 3, 1-21

C'era tra i farisei...

“C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo...”: l'abbiamo già detto, Giovanni indica sempre nomi, situazioni personali, geografia e tempo. Quest'uomo, che ha un nome preciso, ha anche una connotazione precisa, è “tra i farisei”, uomo religioso e pio, che va da Gesù di notte per fargli una osservazione apparentemente neutrale, piena di buona educazione e di buone intenzioni (del tipo: “approfondire la fede”): sappiamo che sei da Dio, perché nessuno può fare le cose che fai tu se non viene da Dio. E' quello che oggi si chiamerebbe un complimento, apparentemente non c'è desiderio, nè bisogno, nè domanda nella sua osservazione.

E come sempre in Giovanni, ad ogni interlocutore, Gesù risponde altrove rispetto al luogo in cui si pone chi lo incontra. Gesù, che vuole trarre a sé le persone, non sta mai al gioco della buona educazione formale, dei complimenti, della assenza di desideri, perché vuole smascherare l'interlocutore e mettere con ciò in atto una procedura di seduzione; tutta la Scrittura vive di questa dinamica, è la grande storia della seduzione che Dio opera verso il suo popolo.

L'uomo di nome Nicodemo, che stava tra i farisei, non aveva chiesto nè del Regno di Dio, nè su come è possibile vederlo, ma Gesù gli annuncia che solo chi rinasce dall'alto avrà accesso al Regno. Ciò che viene detto è una affermazione astrusa e astratta su un non-desiderio, o meglio su un desiderio non espresso. Quando, come Nicodemo, si è interiormente “ricchi” è necessaria una operazione previa da parte di Gesù, lo smascheramento della povertà del cuore (che, come vedremo nel prossimo brano, quello sull'adultera, nel caso dei poveri non è necessario, perché Gesù seduce direttamente sulla vita, sulle cose, sul bisogno). E lo smascheramento non è una affermazione di tipo morale (chi non sta buono non entrerà nel Regno), la condizione è la rinascita di un cuore ricco dall'alto perché diventi un cuore povero.

Questo è il luogo da cui si muove tutto il dialogo e l'incontro.

Il gioco della seduzione

Nicodemo casca subito nel gioco della seduzione: era venuto, in realtà, solo perché Gesù parlasse, e Gesù parla, e così egli si muove da ciò che Lui dice, accetta di stare sul terreno che Lui stabilisce, non si fissa su ciò che aveva detto lui stesso. Ma contemporaneamente non riesce ancora a porre la “sua” domanda, fa l'intellettuale, chiede il come (“come può uno rinascere quando è vecchio?”) perché vorrebbe una ricetta, un know how, un che fare. Non a caso il titolo di questa riflessione è “fare le domande giuste”! Nicodemo pone una questione dotta e intelligente e, soprattutto, che lo mette subito fuori gioco: lui è vecchio, dunque questa faccenda del rinascere non lo riguarda, è assolutamente un modo per tentare una difesa, se pur non tanto efficace.

Fatto sta che, comunque, Gesù ripete l'operazione seduttoria e dice che occorre rinascere dall'acqua e dallo spirito per entrare nel Regno e che il vento soffia dove vuole: la questione è che Nicodemo non deve occuparsi del “come”, poiché il vento soffia dove vuole, ma del fatto che, oltre a vedere, occorre entrare nel Regno. Quello che ci viene detto è che come uno può trovare l'energia e il coraggio, la forza e il coraggio per essere

santo è l'ultima delle questioni; si rinasce dall'alto! Ma la questione è entrare nel Regno. Quel che è nato dalla carne è carne, quello che nasce dallo Spirito è Spirito significa, in qualche modo, che quello che la "morale" frutta è altra morale, quello che leggi e doveri fruttano sono altre leggi e doveri, e non si finirà mai.

Sul gioco misero e un po' taccagno di bilanciare la propria vita su un po' di giustizia, un po' di altruismo, un po' di generosità, ma senza mai esagerare nasce solo un altrettanto misero e un po' taccagno bilanciamento di scarse soddisfazioni e ancor più scarsa gioia. Se la tua vita è di misura stretta, la tua gioia sarà di misura stretta, per una vita a misura di morale e di buona educazione non serviva la morte e risurrezione di Gesù, bastava un po' di buona filosofia. Invece la questione è entrare nel Regno di Dio, e per entrarci bisogna fare violenza, il Regno è dei passionali, non è rilevante la buona educazione borghese.

Domandare "come è possibile?"

A questo punto Nicodemo sta cominciando ad entrare nella logica e comincia ad avvicinarsi alla sua domanda, alla domanda del cuore, quella che, forse senza neppure lo sapesse, lo ha condotto di notte a Gesù. Ed è sempre la stessa domanda, "come è possibile ciò?", è la domanda di chi non riesce a credere che a Dio sia possibile, che il suo amore sia grande, la domanda di chi, in fondo, si fida sì di Dio, ma..... con qualche riserva! Di chi vorrebbe comunque sapere come funziona, cosa spetta a noi fare per guadagnarci un risultato così come noi ce lo immaginiamo. E' la domanda di Maria ("come è possibile ciò, io non conosco uomo"), la domanda del Salmo 136 ("come cantare i canti di Sion in terra straniera"), la domanda eterna dell'uomo messo di fronte all'irragionevole amore di Dio. La domanda giusta, l'unica domanda seria della fede, è lo stupore di fronte all'assoluta mancanza di misura di Dio, di fronte alla sua esagerazione, è la questione non posta sulla propria santità, ma sulla fedeltà assoluta di Dio, è la questione su come è possibile che a Dio salti in mente di renderci felici. Come di fronte ad ogni amore, la nostra domanda vera finisce sempre per essere: "ma come è mai possibile che ami proprio me?".

E' la prima domanda amorosa che Nicodemo fa, perché comincia a lasciarsi sedurre da Gesù, comincia a non essere più beneducato; ma se non poniamo questa prima questione amorosa, Dio non prosegue, perché non è un violento, è la prima barriera vera che possiamo mettere per fermare, magari molto educatamente e "santamente" Dio fuori dalla nostra vita.

Tu sei maestro in Israele

Così Gesù può proseguire, e il suo tono può diventare affettuosamente sfottente, non è più nè colto, nè dotto: prende in giro Nicodemo, perché è entrato nella sua amicizia. E Gesù va a toccare proprio il cuore, dicendo "tu sei maestro in Israele" vuole dire "tu sei pio e religioso, sai di Dio e della sua legge, come è possibile che tu non sappia del suo amore?". La questione è che se uno è chiamato maestro allora dovrebbe saper riconoscere e conoscere, perché chiede spiegazioni sul suo stesso terreno ("come è possibile rinascere..."), quello della conoscenza? Gesù prosegue spiegando che si parla di ciò che si conosce e si testimonia quello che si è visto e riconosciuto: spiega cioè che ciò che è considerato conoscenza, sapienza dal mondo, ciò per cui uno è chiamato maestro, non basta e, forse almeno in parte, non basta circa l'amore; ciò che ci fa pensare di noi stessi che tanto sappiamo già come va la vita, fa sì che non accogliamo più la testimonianza, cioè la novità apparentemente irragionevole che la fantasia creatrice di Dio inserisce sempre e continuamente nella nostra esistenza. Gesù, con questa presa in

gito, riconosce l'onestà di Nicodemo: la conoscenza è messa alle corde e Nicodemo finalmente domanda, e aspetta che da fuori di lui, da chi "ha veduto", venga una risposta. Ciò che finalmente accade è, per Nicodemo, il passaggio dalla posizione di fariseo, di "ricco", alla posizione che per peccatori, prostitute e pubblicani è automatica, la posizione di chi attende veramente la salvezza da fuori, di chi sa che il proprio desiderio non può essere colmato nè dalla propria sapienza, nè dalla propria santità, nè dalla propria ricchezza. Chi è ricco (come noi?) ha bisogno di essere depauperato per poter essere sedotto da Gesù, e si viene sempre depauperati sul piano su cui si è più forti e ricchi, dunque per Nicodemo il sapere. Ogni inizio di un cammino di fede è segnato, se è vero, da profondi (e normalmente dolorosi) depauperamenti, sulle cose che ci danno maggiore sicurezza; in ogni amore mettiamo in circolo, all'inizio, ciò che abbiamo di meglio, ed è normalmente proprio su questo che veniamo catturati e ci sentiamo espropriati perché finiscono per essere proprio le cose su cui fin dall'inizio non possiamo più fare a meno dell'altro. per questo la pienezza dei nostri desideri finisce per farci una gran paura: messi in circolo non ci appartengono più e finiamo per avere l'impressione (reale, per altro) che non siamo più in grado di governarci!

Dio infatti ha tanto amato il mondo

C'è poi la parte finale del testo, quella che nella lettura liturgica viene spesso tagliata via, ma che è importantissima per la comprensione, perché è il vero cuore del testo; specialmente è centrale una piccola congiunzione che, credo, raramente abbiamo notato, ed è la congiunzione "infatti".

Dunque c'è questa chiaccherata dotta e apparentemente astratta fra Gesù e Nicodemo, ed è seguito da un "piccolo trattato di teologia" che inizia "Dio infatti ha tanto amato il mondo"; solo se la logica del dialogo con Nicodemo non è una logica filosofico- teoretica, ma un dialogo amoroso di seduzione, solo in questo caso, si capisce cosa vuol dire che Dio infatti ha tanto amato il mondo. Cioè: Nicodemo, lasciati amare, non avere paura di essere depauperato, perché è vero, Dio ha amato il mondo così perduto da mandare il Suo Figlio unigenito, non per giudicare il mondo, non nella logica dei pii, dei puri, dei farisei, dei dotti, ma per salvarlo, per compiere i desideri di coloro che si lasciano amare. Chi crede, dunque non è condannato.

E chi non crede? E' condannato. Ma a cosa? Il giudizio è "la luce è venuta, ma hanno preferito le tenebre alla luce", questo è tutto, il giudizio è che potevi stare contento e invece hai preferito stare nella tua paura, nella tua ricchezza avara e parziale, nel tuo non amore. Le opere delle tenebre hanno paura di essere messe in circolo, temono la luce e il depauperamento, hanno paura di non poter più decidere totalmente su di sé, preferiscono stare un po' peggio, accontentarsi di meno, ma avere totale padronanza su di sé. L'unica condanna è negarsi al rischio e alla creatività dell'amore.